

Intorno all'antologizzazione poetica di Jean-Jacques Marchand

commento a *Confini di-versi. Frontiere, orizzonti e prospettive della poesia italoфона contemporanea*, Firenze, Firenze University Press, 2019 di F. Pisanelli e L. Toppan

L'antologizzazione poetica ha spesso posto problemi di metodo, anche perché è stata quasi sempre considerata operazione propedeutica all'individuazione di un canone. Si potrebbe risalire addirittura all'allestimento della *Raccolta aragonese* della poesia toscana dal Due al Quattrocento (1476-1477), per rilevare come un'antologia sia spesso segnata da una finalità particolare e soggettiva: per la *Raccolta* la dimostrazione dell'eccellenza della poesia toscana dalle origini al primo Rinascimento. All'altro estremo cronologico, l'operazione di antologizzazione, per l'ampiezza che ha preso a partire dal Novecento, è diventata una componente importante della critica letteraria del nostro secolo, come ha ottimamente osservato Claudia Crocco nel suo articolo intitolato *Le antologie di poesia italiana nel XXI secolo. Note per un primo bilancio* ("Enthymema" 17, 2017). E già nel 1968, Pina Ragionieri, recensendo su "Belfagor" la nota antologia di Gianfranco Contini, *La letteratura dell'Italia unita (1861-1968)*, rilevava che non era per ragioni ideologiche che certe selezioni erano state fatte, ma che determinanti erano stati i destinatari del manuale e gli interessi linguistici di un filologo di alta levatura (come viene evidenziato nel saggio del 2020 di Arnaldo Bruni *Pina Ragionieri Sergi*

recensisce Contini, in “Per leggere. I generi della letteratura”). Tuttavia, mentre i critici andavano in cerca di un canone per selezionare scrittori e poeti di ogni secolo e periodo – ordinandoli per generazioni, regioni, generi e temi –, sin dalla fine dell’Ottocento almeno, la lingua italiana veniva utilizzata da scrittori e poeti inseriti nella cultura di nazioni fortemente diverse dall’Italia. La Francia, l’Inghilterra e la Spagna riconoscevano l’esistenza di nuove letterature, dette d’oltremare, diverse da quella originaria europea, con la piena partecipazione della loro critica letteraria – la letteratura canadese, la letteratura americana, la letteratura sudamericana, la letteratura sudafricana –; invece, le opere nate dall’intensa emigrazione italiana non solo in Europa, ma anche e soprattutto nelle due Americhe e in Australia, venivano ignorate o quasi occultate: un po’ come se l’Italia – contrariamente ad altri paesi europei eredi di una forte identità coloniale – non volesse riconoscere dignità, anche culturale, ai milioni di emigrati italiani che crearono ampie colonie su vari continenti, non tutte certo di sottoproletariato (come ha dimostrato per esempio la storia americana del Novecento). A una presa di coscienza dell’esistenza e dell’interesse di questo tipo di letteratura abbiamo cercato di contribuire, a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, con ricerche, seminari, convegni e tesi, sfociati nel volume *La letteratura dell’emigrazione. Gli scrittori di lingua italiana nel mondo* (Torino, 1991) e nella banca dati BASLIE (Banca dati sugli scrittori di lingua italiana all’estero) dell’Università di Losanna, accessibile *on line*. Più recentemente, molto interessante in questo senso è stato l’allestimento di una antologia curata da Luigi Bonaffini e Joseph Perricone, strutturata paese per paese, con ricche monografie critiche, intitolata *Poets of the Italian diaspora* (New York, 2014), ulteriormente ampliata e aggiornata nella sua versione italiana del 2019.

Nella seconda metà del Novecento, è avvenuto, come si sa, un fenomeno specularmente contrario al precedente: l’Italia,

dopo essere stata terra di grande emigrazione, è diventata terra di intensa immigrazione. Fra questi immigrati, integratisi anche linguisticamente, sono nati poeti e scrittori come avviene spontaneamente in ogni forma di emigrazione: eredi di una cultura e di un vissuto diversi da quelli europei, ma a contatto con la nostra lingua e cultura, hanno portato una visione e una percezione nuova, soprattutto in poesia, del nostro mondo usando la nostra lingua in una dimensione pure inconsueta. Trascorsero vari anni però prima che si prendesse coscienza di questo fenomeno e di quanto queste scritture arricchissero la letteratura italiana contemporanea. A questa presa di coscienza contribuirono studi teorici di ampio respiro a livello europeo da parte di autori dell'era postcoloniale, in lotta per una liberazione non solo nazionale ma culturale del Terzo Mondo: come Edward Saïd, Frantz Fanon, Aimé Césaire, Salman Rushdie, Edouard Glissant. Un altro contributo notevole in questo senso fu la teoria dell'imagologia di Daniel-Henri Pageaux che portò a considerare in modo diverso letterature ritenute fino allora marginali o periferiche. Ma non prima dei primi anni di questo millennio si giunse a un vero e proprio censimento e a una forma d'interpretazione delle opere scritte da migranti giunti in Italia. In questo ambito ci furono almeno quattro grandi pionieri: Armando Gnisci, con opere come *Creolizzare l'Europa. Letteratura e migrazione*, del 2003 o, in veste di curatore, *Nuovo planetario italiano. Geografia e antologia della letteratura della migrazione in Italia e in Europa*, del 2006; Nora Moll, con *Breviario per conoscere la letteratura italiana della migrazione*, del 2010; Mia Lecomte, come curatrice del volume *Ai confini del verso. Poesia della migrazione italiana* del 2006 (ma i suoi primi studi in materia risalgono al 1997) e, più recentemente, del volume *Di un poetico altrove. Poesia transnazionale italoфона (1960-2016)*, del 2018; e Franca Sinopoli, autrice di vari saggi, tra cui il più notevole in questo ambito è *Interculturalità e*

transnazionalità della letteratura: questioni di critica e studi di casi, del 2014.

Da una dozzina di anni Laura Toppan e Flaviano Pisanelli, ambedue docenti di italianistica in università francesi, hanno svolto indagini di tipo monografico e teorico su questo tipo di letteratura, in particolare in ambito poetico. Con questo volume gli autori fanno varcare alla problematica una soglia decisiva sia a livello storico-letterario e teorico (per quanto riguarda, per esempio, l'uso del termine 'immigrazione' connesso alla loro scrittura), sia a livello del censimento degli autori, intervistati, studiati, e in qualche modo antologizzati grazie ad ampie citazioni. E la pubblicazione in una prestigiosa collana come "Moderna / Comparata" dell'università di Firenze dà al volume un'ulteriore autorevolezza accademica. Grazie ai due autori la problematica di quella che potrebbe essere chiamata, con un'espressione semplice ma dai contorni complessi, "letteratura italoфона" viene inquadrata nel fenomeno più ampio delle "lingue e scritture erranti", che hanno segnato, a seguito dei forti movimenti migratori del secondo Novecento, la maggior parte delle letterature occidentali. Al di là della questione linguistica, la problematica è ovviamente anche quella dell'influenza sulla poesia dell'esperienza dell'erranza e della dislocazione identitaria. I due curatori, avvalendosi anche di un'ampia frequentazione critica delle opere di questi autori, offrono al lettore una prima rassegna critica sintetica, che viene poi allargata a tredici profili più ampiamente articolati e illustrati e a dodici interviste a poeti che rispondono a una decina di domande circa l'identità, la lingua italiana, il concetto di poeta italoфона, il rapporto con la cultura italiana, il rischio di ghettizzazione, la differenziazione rispetto alle letterature dette postcoloniali.

Il libro rappresenta perciò una vera e propria emersione di un continente finora in gran parte occultato e una scoperta di terre incognite, che sconvolgono il concetto e il canone di letteratura o di poesia in lingua italiana.

Jean-Jacques Marchand

È *Professeur honoraire* presso la Facoltà di Lettere, sezione di Italiano della Università di Losanna.